

GLI STUDI RITROVATI

Piero Delmastro

LE ROCCAFORTI CROCIATE ALLA LUCE DEGLI SCAVI DEL 1991/1992

Publicato in "Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici", Millenia, Novara 1996.

Sul n° 5 della nostra Rivista, ci siamo riservati di aggiornare le notizie sulle ricerche effettuate a proposito delle roccaforti crociate. Da parte nostra, e cioè dell'amico Aldo Fappani e mia, non abbiamo compiuto studi specifici, essendoci limitati a presentare quanto già pubblicato in testi precedenti il nostro Almanacco di Fra Dolcino 1984 e l'audiovisivo preparato per il Centro Studi Dolciniani. L'occasione ci viene offerta dagli scavi condotti dalla dott.ssa Gabriella Pantò, Soprintendente dei Beni Archeologici per il Piemonte, la cui relazione è stata pubblicata in quaderno dal quale trarremo ampi stralci (1). Le roccaforti o presunte tali, in quanto traccia materiale della vicenda dolciniana, attrassero il nostro interesse in anni ormai lontani e stimolarono la nostra curiosità, portandoci ad intervistare le persone del luogo che ci accompagnavano nelle "esplorazioni" quando ci immergevamo in quella cultura popolare che ci ha arricchito e della quale andiamo fieri. Quelle persone rivelavano una buona conoscenza del personaggio, ma confondevano postazioni dolciniane con roccaforti crociate. Abbiamo allora toccato con mano la mitizzazione dei luoghi teatro della vicenda e potuto raccogliere interessanti elementi, come a Strona per la Fontana Buona, e a Vaglio per il Colmetto. Mario e Paolo Scarzella hanno fatto rilevazioni planimetriche negli anni '80, pubblicate (2). Fu, quella, un'opera lodevole in quanto colma un capitolo trascurato invece dagli autori di studi e ricerche sui monumenti più importanti, quali i castelli, i recetti e le torri. Probabilmente i castellieri e le antiche fortificazioni per il fatto di essere in cattivo stato di conservazione e per lo più in luoghi isolati, di non agevole accesso, non hanno suscitato l'interesse degli studiosi; eppure, si tratta di testimonianze che hanno fissato nella memoria popolare eventi lontani, anche se sovente vengono confusi tra loro o situati nel fantastico leggendario, come avviene a Ronco, Ternengo e Zumaglia dove sconsigliavano di recarsi, di notte, al brich (collina) di Zumaglia, perché tra i ruderi dell'antico castello si rischiava di imbattersi nei fantasmi dei Gazzeri. Prima degli Scarzella, Edgardo Sogno (3) pubblica un'interessante cartina delle postazioni crociate e dolciniane; curiosamente, inserisce una presunta roccaforte crociata, non citata da Benvenuto da Imola, in alta Val Sessera, all'alpe Campo (m. 1443 slm), tra l'alpe Bernina e l'alpe Mirauda, sopra l'attuale diga di Mischie (4), giustificandola con il toponimo che richiama un probabile accampamento; come traspare dalla cartina, potrebbe esser servita per chiudere ogni possibilità di fuga ai Dolciniani verso la valle Sesia: il che ci sembra un po' strano, considerato che dalla Valsesia i Dolciniani erano già fuggiti in val Sessera... Edgardo Sogno (non dimentichiamo comunque che il suo scritto è un romanzo) suppone una forte presenza di crociati nei vari dislocamenti strategici, anche nei castelli situati più a valle: ciò contrasta con le conclusioni alle quali è stata condotta la dott.ssa Pantò dalle ricerche archeologiche da lei dirette e oggetto anche delle nostre riflessioni.

Come ricorda nella sua "Historia" l'Anonimo Sincrono, il Vescovo di Vercelli Ranieri fece costruire in territorio biellese delle "bastie" nell'area detta del Mortigliengo, e nei comuni di Mosso, Bioglio e Veglio. Gli scavi sono stati effettuati dalla Soprintendenza appunto in queste località. Procedendo da est, troviamo menzionata "in montibus Quorini" una roccaforte: Curino era quindi sede di una postazione vescovile, come riferisce l'Orioli (5), ma tale zona non è stata compresa nel progetto archeologico "Dolcino" della Soprintendenza e quindi non esplorata. Anche lo studioso di storia locale don Vittorino Barale citando la "Historia" dell'Anonimo Sincrono, scrive che Dolcino nell'inverno 1306-1307 fece scorrerie a Curino saccheggiando il locale castello che l'Autore ritiene di localizzare sull'attuale colle di San Giorgio (6) anticamente detto Torrazza, distrutto per rappresaglia dai ribelli guidati da Dolcino, così come le altre "bastitas" erette dai crociati in Valle Sessera,

e ricostruite per ordine del medesimo vescovo Ranieri nei punti strategici dei territori del Mortigliengo, di Mosso e sui colli di Curino (7). Poiché oggi non esiste una precisa località detta "Curino", che è invece il nome collettivo delle frazioni che compongono il comune avente tale denominazione, resta da definire quale fosse con esattezza il luogo citato nella "Historia": Sogno lo situa nei pressi della cima del monte Solivo (a 739 m. slm) e sul punto più alto della stessa dorsale, detta la Guardia (a 787 m.). Certo è che questo toponimo pone domande che speriamo trovino un giorno risposta. Altra circostanza comune alle varie "bastie", o anche ai luoghi semplicemente collegati in qualche modo alla vicenda dolciniana, è il preciso disegno della Chiesa - come già ebbi l'occasione di scrivere - di demonizzare e quindi di esorcizzare i siti erigendo cappelle od oratori oppure soltanto incidendovi crocesignature per distruggere il mito del ribelle.

Così, anche a Curino, utilizzando i resti dell'antico castello (la "torrazza", appunto) venne eretto un oratorio dedicato a San Giorgio sul colle ora omonimo. Le fortificazioni in oggetto non servirono unicamente a scopi militari, ma anche ad impedire che agli assediati giungessero approvvigionamenti e che vi arrivassero altri Apostolici (8). Gli scavi effettuati dalla Soprintendenza per i Beni culturali del Piemonte diretti dalla dott.ssa Pantò, purtroppo non ci hanno fornito elementi archeologici di particolare interesse, cosicché alcuni li hanno utilizzati per minimizzare Dolcino e la sua vicenda, quasi che la crociata non fosse mai esistita, dimenticando che la testimonianza di Dante rimane fondamentale per valutare l'importanza di Dolcino e dei fatti che a lui si rapportano, la cui eco giunse in paesi tanto lontani, quali la Toscana e la Provenza (9). Noi tuttavia siamo convinti che, anche se sono state molto avare di "tesori", le roccaforti meritino di essere studiate avendo un indubbio valore storico. Purtroppo il disinteresse per gli sconfitti, e l'attenzione per contro prestata ai personaggi "vincenti" ed ai fatti rilevanti per la "grande" Storia, hanno caratterizzato gli studi tradizionali, per molti secoli, e non hanno giovato alla ricostruzione della vicenda dolciniana, i cui "frammenti materiali" poco o nulla ci si è curato di raccogliere quando, ancora sino ad un secolo fa, erano più reperibili. Si pensi soltanto alle nuove strade (in primis, la cosiddetta panoramica Zegna) e alle attrezzature di ogni tipo (servizi militari, ripetitori televisivi, impianti di risalita, ristoranti, alberghi, condominii, ampliamenti del santuario del San Bernardo, ecc. ecc.) sorte come funghi nel Biellese proprio là dove si concluse drammaticamente l'epica di fra Dolcino e dei suoi seguaci.

Sono stati così demoliti i resti delle antiche trincee e fortificazioni (10), cancellate le tracce e perduti i riferimenti ai siti dove sarebbe stato maggiormente utile effettuare gli scavi. Purtroppo quella zona è ora alla mercé di improvvisati ricercatori di tesori; basta un semplice metal detector per dissotterrare reperti che ci si guarda bene poi dal segnalare e che vanno, così, dispersi (11). Le descrizioni ed i dipinti del secolo scorso, ci mostrano muri a secco, piccole fortificazioni, indicazione della "fontana dei Gazzeri"; numerose sono ancora oggi le testimonianze di chi ricorda le "trincee" esistenti sino agli anni '50, prima che si costruisse la grande strada panoramica che ha richiesto sbancamenti, perforazioni e gallerie (12). Procedendo verso occidente, troviamo la "cima della Bastia" situata nel territorio del comune di Strona, localmente detta anche "della fontana buona" (13) che non è stata oggetto di scavo ma di sola ripulitura. La memoria locale la riconduce a fra Dolcino, come pure è per la parte più alta, dove un'edicola circolare sino a non molto tempo fa è servita a funzioni liturgiche. Pochi metri più a valle, c'è traccia di costruzione, ripulitura dall'équipe della Soprintendenza che ha posto in luce un edificio a pianta quadrangolare di m. 4 x 4,80 (le misurazioni differiscono di qualche cm. rispetto a quelle effettuate, prima, dagli Scarzella); la muratura è composta di blocchi di pietra senza legami di malta. Non sono emersi reperti tali da poter essere attribuiti al XIV secolo, ma manufatti più recenti. Mancano riferimenti tipici, quali il vallo interno alla costruzione, resti di accampamenti, ecc. La zona è stata adibita a colture agricole, come testimoniano i terrazzamenti posti a Nord. Dal Santuario di Banchette in comune di Bioglio, per una strada sterrata, si sale alla cima della Rovella, dov'è il cosiddetto "caplòn" ("cappellone"), dove, grazie all'opportunità offerta dalla SNAM per la posa di un metanodotto, è stato possibile effettuare da parte dell'équipe della Soprintendenza uno scavo approfondito. Proprio in corrispondenza del perimetro di questa torre, per le ragioni dette prima (esorcizzare il demone di

Dolcino), era stata innalzata una grande croce di ferro, sorretta da una notevole colata di cemento che ha compromesso lo stato delle fondamenta. Rimosso questo manufatto ed effettuato uno scavo di circa 1 m. è emersa una struttura circolare, ottenuta con impiego di pietre e malta. Lo strato di più antica occupazione ha posto in evidenza la struttura di un probabile accampamento con riparo precario come fanno supporre la presenza di buche da palo. Sono stati trovati un oggetto attribuito ad epoca medioevale, un frammento di ceramica e resti di cibo, e un manufatto di osso a forma di bacchetta. Un sondaggio più approfondito ha evidenziato l'esistenza di un fossato artificiale, anulare, che circonda l'area interessata. La dott.ssa Pantò ritiene che questo livello di scavo permetta di accertare colà la frequentazione delle milizie crociate; tuttavia, più che un "bastione" come il vescovo Ranieri aveva ordinato di costruire, si tratterebbe di un semplice accampamento con pali e tende; ne sarebbe una prova anche il manufatto osseo, adatto per forare le pelli da congiungere. Il secondo livello è costituito dalla muratura, costruita successivamente con la posa di grosse pietre: quindi in un primo tempo ci sarebbe stato soltanto l'accampamento con tende ed il fossato, e poi, in un prosieguo di tempo (quando?) la struttura del muro, la cui attribuzione alle milizie vescovili è dubbia. Il terzo livello, e cioè il manufatto relativo all'ultimo periodo, non ci offre alcun contributo per chiarire i dubbi sorti dall'esame del periodo precedente, in quanto sono state riprese le vecchie fondamenta per ottenere un edificio da usare come cappella, con porticato. Con il rifacimento della struttura che stava degradando, si può riconoscere il progetto di costruire un "sacro monte" (come ad Oropa, e soprattutto a Varallo dove il grandioso complesso è sorto quale importante "contraltare" e presidio in una terra percorsa dalla terribile ribellione guidata dagli eretici), con partenza del percorso votivo dal sottostante santuario di culto mariano già esistente nel XVI secolo a Banchette. Il santuario, ora scarsamente frequentato, fu meta di pellegrinaggi e di devozione popolare, come testimoniano gli ex-voto, molti dei quali scomparsi. Il "percorso votivo" sino alla cima della Rovella, dove si concludeva la cosiddetta "via dei 15 misteri" è anche testimoniato dalla cappella detta delle "rimembranze" ed anche "delle masche" (streghe, fantasmi). Si narra che fosse stata edificata dal popolo per scongiurare i fulmini ed i temporali particolarmente frequenti lassù, fenomeni un tempo attribuiti agli spiriti malvagi da allontanarsi con scongiuri (croci, catene del focolare, suono delle campane). Nell'ascesa al monte Rovella si potrebbe anche riconoscere non soltanto una pratica devozionale di espiazione, ma anche il mito precristiano della "processione dei morti" (14). Come la dott.ssa Pantò ricorda nel suo libro, il dr. Paolo Sella di Monteluce aveva progettato la costruzione di un osservatorio meteorologico su quella cima da dove, nelle giornate limpide, si possono scorgere Superga, Varese, Milano e persino le propaggini appenniniche e le terre confinanti con la Liguria. Noi invece poseremo lo sguardo verso Pettinengo, dove a quota m. 826 troviamo la "Bastia di S. Eurosia", che la tradizione locale collega alla vicenda dolciniana e che è stata oggetto della ricognizione da parte della Soprintendenza. Anche qui sono stati rilevati due valli artificiali: quello superiore è risultato di maggiore ampiezza e meglio definito, con un muricciolo all'esterno. Non sono state riscontrate buche per i pali né altro sul pianoro; vi è una cappella che ricorda quella della "Fontana buona", databile tra il XV e il XVI secolo. Anche il muraglione che si addentra nella boscaglia, per i locali sarebbe riconducibile a trincee e camminamenti riferentisi alla storia dolciniana. Non sono stati trovati reperti che si possono collegare alle battaglie contro Dolcino, ma cocci di ceramiche e terraglie di varie epoche molte delle quali "bielline" di produzione locale. Alquanto lontano dalle bastie sin qui descritte, è il "Colmetto", nei pressi degli attestamenti dolciniani del Rubello (oggi San Bernardo), nel comune di Veglio. Non vi è traccia di edifici religiosi. Non si hanno ricordi dolciniani collegati a questo luogo, bensì alle propaggini del Rubello, non molto distanti in linea d'aria. Considerata la vastità del luogo da sondare, ci si è limitati ad alcuni "assaggi" in punti diversi. La sommità della cima inferiore porta i segni di un fossato dalla struttura muraria; verso ovest si vedono i fori praticati nella roccia per agevolare lo spacco in blocchi da utilizzare per realizzare la struttura che appare piuttosto imponente. Si riscontrano resti di costruzioni connesse all'attività silvo-pastorale, e la presenza di un muricciolo perimetrale a demarcazione dei confini di proprietà. Sulla sommità dell'altura, al di sotto dell'humus, è stata messa in luce una struttura muraria in pietra senza agglomerante; verso est sono state notate buche da palo. I sondaggi successivi non hanno portato alla luce significativi materiali di studio. Le conclusioni tratte dalla dott.ssa Pantò per gli scavi effettuati alla Rovella di Sant'Eurosia e al Colmetto richiamano lo stesso tipo di campo trincerato, ma

escludono che nel periodo che ci interessa (inizi del XV secolo) si possa stabilire la presenza stanziale di una rilevante importanza. Occorre tener presente che nell'inverno 1306-1307 i ribelli assediati nel Triverese erano ormai poco numerosi ed allo stremo delle forze, non certo in grado di effettuare scorrerie e sortite nell'agguerrito campo nemico che li attanagliava sulla montagna. Non si realizzarono quindi, da parte crociata, delle grandi opere di offesa, non più necessarie, ma punti di osservazione per meglio controllare gli insorti impedendo loro la fuga; a tal fine erano sufficienti piccoli presidi accampati sulle alture. Purtroppo, quindi, gli scavi non hanno offerto contributi rilevanti per la migliore conoscenza degli avvenimenti (15).

Note

(1) Gabriella Pantò, "Contro fra Dolcino: lo scavo delle postazioni vescovili del Biellese", estratto da "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", n. 13, Torino 1995.

(2) Mario e Paolo Scarzella, "Immagini del vecchio Biellese", ed. Giovannacci, Biella, 1981.

(3) Edgardo Sogno, "La croce ed il rogo. Storia di Dolcino e Margherita", Mursia, Milano 1974, riediz. 1989.

(4) Per la localizzazione, cfr. Gian Carlo Regis e Renza Piana Regis, "Nuova guida delle Alpi biellesi", Giovannacci ed., Biella 1987.

(5) Le postazioni vescovili incominciavano quindi a Mosso, a sud-ovest di Trivero, proseguivano in giù, sul monte Rovella e, sempre in linea retta, a Bioglio, toccavano più ad est la zona di Mortigliengo, il "forestum Mortilianum" all'epoca ricco di selvaggina e animali feroci, e si ricongiungevano a Curino, a sud-est di Trivero: una specie di cintura con però il cuneo delle tre postazioni allineate di Bioglio, Rovella e Mosso (cfr. "Historia", cur. A. Segarizzi, in "Rerum Italicarum Scriptores", Città di Castello, 1907, p. 7): così Raniero Orioli in "Venit perfidus heresiarcha. Il movimento apostolico-dolciniano dal 1260 al 1307", Istituto Storico Italiano per la Storia del Medio Evo, Roma 1988, p. 262 n. 226.

(6) Vittorino Barale, "Curino. Pagine di storia e di vita di un piccolo paese tra le rive rosse biellesi", Centro Studi Biellesi, Biella 1975, p. 14.

(7) Vittorino Barale, cit. p. 24.

(8) Si ha notizia, infatti, di Apostolici che cercarono di raggiungere il gruppo dolciniano e che furono arrestati, come fu il caso degli Apostolici arrestati a Mandello Vitta (nei pressi di Biandrate, nel Novarese), e di altri emiliani, come Giovanni Gerardini Trughi da Ponzano (Bologna) e Zulittina Pellegrini da Samoggia di Savigno (pure nel Bolognese), entrambi poi sottoposti a processo inquisitoriale (R. Orioli, op. cit. p. 194, nota 227 e p. 243, nota 135).

(9) Pier Francesco Gasparetto, "La falsa crociata del Monte Rubello", in "La Stampa" (pagina di Vercelli-Biella), 5.9.1991; Tavo Burat, "Ma la battaglia fu combattuta", in "La Stampa" (pagina di Vercelli-Biella), 6.9.1991 (replica a P. F. Gasparetto).

(10) Un vecchio operaio di Trivero, Luigi Gioia, che ha lavorato come muratore nella costruzione del piccolo Santuario, ci ha confermato che a quell'epoca vi erano due fossati larghi e profondi, distanti fra loro una ventina di metri che circondavano verso est, nord e sud la cima della montagna, mancavano invece ad ovest e nord-ovest. Probabilmente per la ripidità del pendio ed anche perché la roccia affiorante non permetteva lo scavo di trincee, si pensava che fossero sufficienti da quel lato, per la difesa, delle palizzate poste a varia altezza. (...) Non vi è dubbio che queste opere difensive siano esistite se altri le hanno viste e descritte, come del resto lo conferma l'averle noi trovate in tutte le altre fortificazioni dolciniane (Mario e Paolo Scarzella, op. cit., p. 354). Anche il prof. Fausto Bertici di Veglio, ci ha confermato che nei pressi della cima del Rubello si potevano osservare delle cinte murarie di pietra a secco.

(11) Cfr. quanto abbiamo già scritto sui reperti (Ò "Rivista Dolciniana" n° 5, p. 13 e ss.); la relazione di P. Astrua e G. Pantò, "Invito al restauro. Opere restaurate. Catalogo della mostra", DocBi-Centro Studi Biellesi, Biella 1994; M. e P. Scarzella, op. cit. pp. 354-355. Io stesso ho visto presso privati, a Castelletto Cervo, un pugnale di epoca medievale, rintracciato nei luoghi dolciniani.

(12) Cfr. in particolare "Di una salita sul monte del San Bernardo e dei superstiti avanzi delle fortificazioni dei Gazari e della Lega Cattolica sui monti biellesi erette. Raguaglio adorno di una carta topografica del professore Giovanni Fiorio da Bioglio", Torino, Cassone-Marzorati-Vercellotti, 1 36, e anche in "Il Messaggero torinese" (diretto da Angelo Brofferio), a IV, n. 47 (1836).

(13) Cfr. P. D., A. F., T. B. "Almanacco di fra Dolcino 1984".

(14) Cfr. "La via dei 15 misteri", in "Eco di Biella", 2 giugno 1995.

(15) Pur non essendo pertinenti con la vicenda dolciniana, è interessante annotare che strutture simili a quelle rilevate nei luoghi dolciniani sono state evidenziate sulla collina torinese e sono riconducibili ad epoca antecedente al secolo X (G Pantò, op. cit., nota 55).